

La TV parla dei sette morti A Mosca la gente s'interroga

Brusco mutamento di rotta nell'informazione sovietica sulla Polonia dopo giorni di esaltazione della normalità - Nessuna notizia sullo svolgimento di un vertice straordinario dei dirigenti dell'Est

Dal nostro corrispondente MOSCA - Ancora ieri la «Pravda», in un articolo del noto commentatore Yuri Zuckov, scriveva che i dirigenti di Washington «sembrano perdere il ben dell'intelletto vedendo come il popolo polacco mette ordine in casa propria, tagliando corto con le attività delle forze controrivoluzionarie». Sembrava che si possa parlare di un infortunio giornalistico vero e proprio, visto che — come ieri pomeriggio ha pubblicato la stessa «Pravda» — risalgono a mercoledì 16 dicembre gravissimi incidenti che sono costati la vita a sette persone nella miniera della Slesia di nome «Wujek» e che, sempre il 16 dicembre — cifre della «Pravda» — 324 persone tra civili e militari, sono rimaste ferite durante violenti scontri di massa a Danzica.

L'agenzia sovietica ha dato ieri conto, per la prima volta esplicitamente, delle manifestazioni di resistenza nei confronti della legge marziale, mentre ancora tutta la stampa quotidiana di ieri si attendeva a descrivere una situazione di crescente normalità di «apporto di gioia popolare» alle misure prese dal consiglio militare, con la comparsa nelle strade di pattuglie civili con bracciali bianco-rossi che aiutano i militari nell'azione di vigilanza, con gli appelli dei dirigenti di Solidarnosc dei volvodati di Poznan e Lupska a sostegno della legge marziale, e invitanti i militanti sindacali ad accettare lo stato di fatto.

Fino a tutto giovedì l'intera stampa sovietica ha lavorato con la consegna di mettere in luce la situazione di progressiva normalizzazione e con quella, parallela, di descrivere dettagliatamente quali sarebbero stati i piani di Solidarnosc, piani di «sovversione», di «smantellamento del regime socialista», in connessione con i «centri sovversivi dei paesi imperialisti». Sulla base dei documenti sequestrati nelle sedi di Solidarnosc, «Tass» e giornali avevano, fino a stamane, pubblicato biografie di dirigenti e consiglieri del sindacato che venivano descritti come spie, mestatori, esperti in attività sovversive. L'organo del ministero della Difesa, «Stella Rossa», descriveva le attività di spionaggio dell'occidente, ricordando che «esse si erano in-

tesificate con l'inizio della crisi in Polonia, fino al punto che, dei circa mille giornalisti entrati nel paese negli ultimi sei mesi, «cento sono stati espulsi dalle autorità per spionaggio». La «Tass» — descrivendo l'identità biografica di uno dei maggiori esperti di Solidarnosc, Gliemrek — giungeva fino al punto di citare integralmente l'incredibile definizione della radio di Varsavia secondo cui il 1980 polacco sarebbe «consistito in un «putsch stonista».

Nel pomeriggio di ieri, invece, la brusca inversione di rotta coincideva con la pubblicazione delle cifre dei morti e dei feriti. Una svolta che ha provocato, già con il telegramma di ieri sera, gravi interrogativi in milioni di case sovietiche mentre l'agenzia ufficiale riprendeva il giudizio delle autorità militari polacche secondo cui «la situazione è difficile all'estremo» e «dev'essere esaminata con serissima gravità e preoccupazione». Ma è anche, sotto un certo profilo, significativo che la «Tass» abbia ripreso il passo dell'appello diffuso dall'agenzia polacca in cui è più evidente la situazione di disperata im-



VARSAVIA — Un mezzo blindato nel centro

La tristezza dei polacchi pendolari sull'Oder

Tutte le mattine si recano al lavoro nella RDT - Si rifiutano di fare dichiarazioni

Dal nostro inviato FRANCOFORTE SULL'ODER — È imbarazzante, e peraltro inutile, avvicinare per strada o in un bar o in un magazzino uno dei tanti polacchi di Francoforte sull'Oder, per chiedere qualcosa su quanto sta avvenendo nel suo paese: «Nie, nie, niente, niente, niente» è la risposta immancabile che si riceve. E non si ha voglia di replicare, di insistere; diventa pensoso. Hanno una tristezza stampata sulla faccia che è maledettamente contagiosa.

Polemica di «Rude Pravo» col PCI. Dissidenti fermati

PRAGA — Ovvio e scontata polemica del «Rude Pravo» con i giudici del PCI e del PCE sulla crisi polacca. Questi due partiti scrivono il giornale del PC cecoslovacco — valutano gli avvenimenti polacchi da un punto di vista non classista, senza tener presente il fatto che la polemica con la sinistra occidentale è affiancata da una crescente repressione contro il dissenso cecoslovacco. Numerosi esponenti del movimento «Charta 77» sono stati nei giorni scorsi fermati dalla polizia per timore che si levassero voci discordi dalle prese di posizione ufficiali.

Azione europea dei sindacati

BRUXELLES — Una serie di misure miranti a coordinare le azioni intraprese o previste dalle organizzazioni sindacali europee a sostegno di una soluzione pacifica e politica della crisi in Polonia sono state prese ieri dal comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati. Alla riunione hanno partecipato tra gli altri i dirigenti sindacali italiani Lama, Carniti e Benvenuto.

Polemica del PSI emiliano col PCI

BOLOGNA — La segreteria del PSI dell'Emilia-Romagna, nel corso di una conferenza stampa, ha duramente polemizzato con il nostro partito prendendo a pretesto un ordine del giorno sulla situazione polacca votato dal consiglio regionale. Il documento ha ottenuto il voto favorevole dei soli consiglieri comunisti e l'astensione del PRI. Tutti gli altri si sono detti contrari. Il contenuto del documento è stato ritenuto dal segretario regionale socialista Franco Piro si è rivolto al partito comunista per chiedere l'intervento di una commissione di lavoro comune con i comunisti emiliani, per discutere l'ordine del giorno.

Un manifesto del PCI

Il PCI ha diffuso ieri in tutta Italia il seguente manifesto: «Notizie di scontri sanguinosi accennano le preoccupazioni per la sorte della classe operaia e del popolo polacco. I comunisti italiani, che si sono sempre battuti per la difesa, in ogni parte del mondo, della sovranità degli stati e della libertà dei cittadini, chiedono la fine delle violazioni e il rispetto delle libertà sindacali, politiche e costituzionali in Polonia. Anche i drammatici fatti di Polonia dimostrano che è necessario aprire un'epoca nuova con lo sviluppo del processo di distensione e con l'affermazione in Italia e in Europa occidentale di un socialismo libero, fondato sul pieno dispiegamento della democrazia e della libertà».

Il Vaticano non ha ricevuto segni positivi da Varsavia

CITTA' DEL VATICANO — Il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, rientrando ieri mattina dagli Stati Uniti, dove aveva avuto colloqui con Reagan e con il rappresentante polacco all'ONU, ha confermato quanto da noi anticipato e cioè che in Vaticano «si aspettava l'arrivo di un rappresentante dell'episcopato polacco, il quale, però, non è arrivato». «Questa situazione — ha osservato Casaroli — ci mette in una condizione non dico di incertezza, ma certamente di necessaria cautela nel formulare giudizi, sia nel fare previsioni, sia nel decidere se qualcosa debba essere fatto o detto».

Dichiarazioni del cardinal Casaroli al suo rientro da Washington - Non è arrivato mons. Dabrowski - Contatti a Roma

Il ruolo della Chiesa è certamente di moderazione. — ha osservato a tale proposito Casaroli — ma nello stesso tempo anche di chiarezza nell'affermare certi diritti e certi principi». Facendo riferimento al documento attribuito all'episcopato polacco e del quale il card. Casaroli non conosceva il testo autentico, ha detto che «la Santa Sede, prima di tutto, si propone di appoggiare l'azione dell'episcopato, ma dobbiamo avere una buona fede, che ci possa essere stato nelle ultime ore un mutamento del rapporto tra la Chiesa di Varsavia e le autorità militari. Un segno più evidente può essere stato la presa di posizione di mons. Glomp e dei vescovi che, in un documento di tre giorni fa e di cui ieri è stato diffuso il testo inteso da parte della France Presse da Parigi, hanno chiesto la liberazione degli arrestati, la restituzione ai sindacati e a Solidarnosc delle garanzie statutarie e quindi «la libera attività del presidente Lech Walesa e di tutti i membri della presidenza». I vescovi hanno pure lanciato un appello «affinché venga preservata la pace e siano attenuate passioni e collere», ma al tempo stesso hanno affermato che «la nazione non indietreggerà e non può rinunciare al rinnovamento democratico annunciato alla patria».

Azione europea dei sindacati

BRUXELLES — Una serie di misure miranti a coordinare le azioni intraprese o previste dalle organizzazioni sindacali europee a sostegno di una soluzione pacifica e politica della crisi in Polonia sono state prese ieri dal comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati. Alla riunione hanno partecipato tra gli altri i dirigenti sindacali italiani Lama, Carniti e Benvenuto.

La Polonia sarà dichiarata fallita dalle banche creditrici?

LONDRA — La Polonia viene considerata dalle banche occidentali finanziariamente in condizioni di fallimento. Lo slot, cioè la valuta corrente polacca, non è in grado di generare sufficiente valuta estera nemmeno per pagare gli interessi sui prestiti massicci contratti con l'Occidente.

Kreisky: un intervento sovietico sarebbe la morte della distensione

VIENNA — Gli avvenimenti in Polonia hanno trascinato il mondo nella più grave situazione di pericolo del dopoguerra. Lo ha dichiarato il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, nella tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Il nostro paese — ha aggiunto Kreisky — accoglierà tutti i polacchi che presenteranno alle sue frontiere orientali oltre a quanti, dei 30 mila che già ci si trovano, decideranno di restare in Austria. Fin dal tempo del nazismo — ha detto ancora il cancelliere — i rifugiati potevano chiedere asilo nel primo paese libero che potevano raggiungere.

L'Internazionale socialista chiede che si torni al rinnovamento

LONDRA — La segreteria generale dell'Internazionale socialista ha espresso la propria «profonda preoccupazione» per recenti avvenimenti in Polonia. In un comunicato diramato a Londra, l'Internazionale afferma di sperare che il popolo polacco sia in grado di risolvere i suoi problemi «senza l'interferenza esterna e senza un bagno di sangue».

Schmidt condanna il colpo, ma la RFT continuerà a inviare gli aiuti

BONN — Il cancelliere Helmut Schmidt ha preso energicamente le difese dei sindacalisti polacchi incarcerati in un dibattito al Bundestag che si è concluso con il varo di una dichiarazione che ha avuto l'appoggio di tutti i gruppi parlamentari. Il cancelliere ha condannato gli arresti, ha sollecitato la giunta militare polacca ad abolire la legge marziale, ha ammonito i paesi firmatari della carta di Helsinki a rispettare il principio della non ingerenza negli affari interni di un altro paese per quanto riguarda l'attuale crisi polacca ed ha riaffermato l'intenzione della Germania occidentale di continuare ad assistere economicamente la Polonia.

«Borba»: la legge marziale non può risolvere alcun problema

BELGRADO — Gli eventi polacchi potrebbero avere per il socialismo, non soltanto in Polonia, ma anche altrove, conseguenze di ben più ampia portata. Lo scrive il quotidiano jugoslavo «Borba».

La Polonia sarà dichiarata fallita dalle banche creditrici?

LONDRA — La Polonia viene considerata dalle banche occidentali finanziariamente in condizioni di fallimento. Lo slot, cioè la valuta corrente polacca, non è in grado di generare sufficiente valuta estera nemmeno per pagare gli interessi sui prestiti massicci contratti con l'Occidente.

Un manifesto del PCI

Il PCI ha diffuso ieri in tutta Italia il seguente manifesto: «Notizie di scontri sanguinosi accennano le preoccupazioni per la sorte della classe operaia e del popolo polacco. I comunisti italiani, che si sono sempre battuti per la difesa, in ogni parte del mondo, della sovranità degli stati e della libertà dei cittadini, chiedono la fine delle violazioni e il rispetto delle libertà sindacali, politiche e costituzionali in Polonia. Anche i drammatici fatti di Polonia dimostrano che è necessario aprire un'epoca nuova con lo sviluppo del processo di distensione e con l'affermazione in Italia e in Europa occidentale di un socialismo libero, fondato sul pieno dispiegamento della democrazia e della libertà».

«Spero che la Polonia insegni qualcosa non solo a noi, ma anche all'URSS» - Non possono esistere modelli

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

«Spero che la Polonia insegni qualcosa non solo a noi, ma anche all'URSS» - Non possono esistere modelli

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

«Spero che la Polonia insegni qualcosa non solo a noi, ma anche all'URSS» - Non possono esistere modelli

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

Pajetta in TV: perché il PCI discute

«Spero che la Polonia insegni qualcosa non solo a noi, ma anche all'URSS» - Non possono esistere modelli

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».

ROMA — «Stimoliamo il dibattito interno. Noi andiamo a discutere per ascoltare e imparare. Sono finiti i tempi in cui nel PCI c'è una direzione che impone a tutto tutto e una base che passa da un mito a un altro. Comprendiamo smarrimento e sconforto. Ma a chi dice che i nostri operai pensano solo al «ticket» e non ai fatti di Polonia, rispondo: lo rappresento il PCI perché vi sono operai e contadini che si occupano vivamente dei problemi di tutto il mondo. L'operaio comunista deve sentire in questo momento la ferita della Polonia, e battersi per essa come per i suoi diritti».